

LE ORIGINI DEL CALCIO IN ITALIA E LA NASCITA DEL MILAN

ORIGINI DEL CALCIO IN ITALIA

Le origini del calcio in Italia sono legate alle numerose società ginnastiche sorte negli ultimi decenni del 1800.

Il calcio rappresentò la forma concreta di ribellione della gioventù contro l'ordine costituito nella famiglia, nella scuola, nello sport. Si è parlato molto delle impostazioni "umbertine" in tutte le branche educative e fattive della società di fine secolo. Anche lo sport era umbertino e aveva i suoi fulcri nelle società di ginnastica e scherma e nel "tiro a segno" militarizzato e burocratizzato.

(Emilio De Martino - Almanacco della famiglia meneghina)

LE SOCIETÀ GINNASTICHE

In tale ambiente, le società ginnastiche fecero richiamo per i giovani che sentivano il bisogno di saggiare le loro doti atletiche.

Strettamente legate alla forma coi loro esercizi obbligatori collettivi e individuali, con la compostezza della attrezzistica e del salto, con tanto di pedana in legno per la battuta, queste società ebbero il merito non soltanto di aprire un varco alla pratica di tutti gli altri sport, ma pure quello di preparare degli atleti perfettamente coordinati nei movimenti muscolari.

Ricordiamo che da tali società uscirono delle ottime squadre di calcio, a partire dall'Udinese del 1896, dalla Mediolanum che disputava le sue partite nel grande cortile del Castello Sforzesco, dall'Andrea Doria di Genova e infine dalla Pro Vercelli agli inizi del '900.

STORIA DELLA GINNASTICA IN ITALIA

La prima società italiana di ginnastica che ha dato i natali allo sport in Italia fu la Reale Società Ginnastica di Torino.

Fra le più antiche società sportive del mondo, nacque nel 1844 da un'idea del famoso ginnasta svizzero Rodolfo Obermann, chiamato a Torino sotto il regno di re Carlo Alberto per insegnare l'educazione fisica agli allievi dell'Accademia Militare.

Nel 1848 fu concesso da Carlo Alberto quello che sarebbe divenuto il segno distintivo della Società: il sigillo di Amedeo VI di Savoia. Tale dono fu attribuito alla Società Ginnastica di Torino, elevata al titolo di Reale nel 1933, quale fregio distintivo per i meriti acquisiti dalla stessa "nel prezioso lavoro svolto a favore della gioventù".

Da allora ne seguirono molte altre: la Società Ginnastica Padova nel 1863, Este nel 1863, la Cristoforo Colombo a Genova nel 1864, la Società Ginnastica Firenze nel 1865, la Società Ginnastica Mantova nel 1869, la Forza e Coraggio a Milano nel 1870 che proprio quest'anno festeggiò il suo primo decennale in occasione del Concorso nazionale.



IL GIOCO MODERNO INGLESE

Il giuoco del football come è giocato oggi in Italia, in tutta Europa ed in gran parte del globo, è venuto dall'Inghilterra. Anche da noi gli iniziatori furono inglesi, come a Genova, o italiani che avevano soggiornato in Inghilterra, come a Torino. Il Genoa Cricket and Athletic club, nato nel 1893, ammise ben più tardi i soci italiani, in numero non maggiore a 50. Torino fu però la vera culla del football italiano.

Fin dal 1887 Edoardo Bosio dà vita, con pochi entusiasti impiegati di una ditta inglese al primo nucleo di giocatori, il Torino Football and Cricket Club, tra i quali eccelle Herbert Kilpin. Poco dopo un gruppo di nobili, con alla testa il duca degli Abruzzi, il barone Carlo Nasi, il barone Cesana, il marchese Ferrero di Ventimiglia, scende a rivaleggiare con gli ultra montani. Si gioca quando si può e dove si può; spesso si va a Genova a incontrare squadre di marina inglese. Intanto il club genovese, del quale sono anima Fawcus e Spensley costituisce il primo campo a ponte Carrega.

PRIMI CLUB IN ITALIA

Le Società Ginnastiche non si disinteressano del movimento, ma lo incanalano verso la ripresa dei giochi fiorentini di palla a calcio.

Il gruppo creato da Edoardo Bosio fusi con il gruppo dei nobili aveva creato il primo club di calciatori nel 1891. Ma già nel 1894 sorgeva nella stessa Torino un club antagonista all'International si chiamò Football Club Torinese ed ebbe il primo presidente il duca degli Abruzzi. Nel 1897 e nei primi mesi del 1898 il football italiano si fa gagliardo e diffuso. Squadre di una certa forza scendono in campo sotto i colori delle società ginnastica: Udine, Ferrara, Sampierdarena, Alessandria, Livorno, Spezia, Cuneo, Savona, vedono gareggiare le squadre locali. Qualche cosa si fa anche a Milano, presso la società ginnastica Mediolanum, e a Genova presso la SC Liguria. Il concorso ginnico del 1896 (riservato agli italiani sotto l'egida della federazione ginnastica) saluta l'inclusione delle gare di calcio tra le prove di campionato di quella federazione.

ALBERTO ALBERTI PIONIERE DELLO SPORT



Nell'albero genealogico "pro-patrino" subito dopo Merini viene, non v'è dubbio, Alberto Alberti. Il prototipo di quella tendenza "scissionistica-fusionistica" tipica delle fasi genetiche dello sport italiano.

Fu Alberti, il 20 luglio 1883, uno dei più convinti assertori dell'opportunità di abbandonare la "Società Ginnastica Milanese" per dar alla luce, di lì a dodici giorni, alla "Pro Patria".

E fu Alberti, l'11 febbraio 1896, l'anno delle prime Olimpiadi

moderne, a smettere i colori sociali biancoblu per le nuove casacche della "Mediolanum" di cui divenne Presidente e un po' "padre padrone".

LA SOCIETÀ MEDIOLANUM

A Milano le società ginnastiche pullulavano: Mediolanum, Forza e Coraggio, Forti e Liberi, Virtus e via dicendo. In più, tutto il movimento giovanile e mastodontici concorsi nazionali e internazionali, con la partecipazione di tre, cinque, diecimila ginnasti.

L'amore nascente per il calcio non poteva essere ignorato dai dirigenti di così vasto complesso di versione fisica o ma si misero le mani nei capelli: i grandi avrebbero voluto un calcio disciplinato e stilizzato, sul tipo degli altri giochi

ginnici come la palla a sfratto il tamburello. Quella regola della carica, quelle cadute senza arte né parte, quei tafferugli intorno alla palla apparivano inconciliabili con le stesse basi fondamentali della ginnastica, così come essi la concepivano.

1890:

Torino

L'ARRIVO DEI PIONIERI IN ITALIA

Nel 1890, in piena rivoluzione industriale, **Herbert Kilpin** si trasferì a Torino assieme ai concittadini John James Gordon Savage ed Henry W. Goodley (colui che portò le casacche bianconere della Juventus dal Notts County), chiamati dall'industriale tessile Edoardo Bosio, probabilmente per impiantare ed insegnare l'utilizzo dei primi telai meccanici prodotti in Inghilterra.

Un gruppo di autentici pionieri del football italiano che anni dopo formeranno una squadra rappresentativa italiana (benché composta dalla maggior parte da inglesi!) che giocò a Torino contro la rappresentativa svizzera.

Edoardo Bosio tornato da Nottingham nel 1887 raggruppò quindi un gruppo di colleghi per impartirgli regole e movimenti del nuovo gioco, nel contempo divenne socio del Circolo Canottieri Armida, così si trovò a praticare il canottaggio d'estate e il football, per l'appunto, in inverno. Torino fu, di fatto, la prima città a parlare di football in Italia e di conseguenza la prima ad annoverare tra le proprie fila veri e propri club intenti a praticare il neonato sport. Bosio in tutto questo ebbe un ruolo determinante: grazie agli appunti che aveva raccolto in Inghilterra impartì delle vere e proprie lezioni di calcio e sancì le prime rivalità sportive e i primi derby all'interno di Torino.

L'ETA' DEI PIONIERI

Il primo nome italiano che si lega all'autentico e moderno football è quello di un precursore torinese di origine italo-elvetica, il già citato Edoardo Bosio. Costui non era un poeta ma più prosaicamente il rappresentante a Londra di una ditta commerciale.

Questi era nato a Torino nel 1864 e, conseguito il diploma in ragioneria, aveva cominciato a lavorare in una ditta britannica di prodotti tessili, la Thomas Adams di Nottingham, che gli diede l'opportunità di un lungo soggiorno in Inghilterra, durante il quale ebbe l'occasione di frequentare gli ambienti calcistici di oltre Manica.

EDUARDO BOSIO

Tornato in Italia nel marzo del 1887, recò con sé un ricordo entusiastico dei matches giocati in Inghilterra, dove apprese a giocare e convinse i suoi colleghi ad abbracciare e praticare il nuovo gioco (si dice che fu il primo ad importare il pallone di cuoio).

Edoardo Bosio (1864-1933), appassionato sportivo, divenne un personaggio di spicco della Società Canottieri Armida; di lui la «Gazzetta del Popolo della Domenica» del 14 giugno 1891, diceva: Il Signor Bosio Edoardo, 3° voga, partecipò col Nicola alle regate di Venezia e Casale, vincendo nelle prime il 2° premio in canoa e il 1° in jola alle seconde. Nel 1888 a Torino, partecipò alle gare di canoa a quattro e a due, vincendo i primi premi.

Bosio divenne di seguito Direttore Sportivo della Canottieri Armida (nella foto in piedi a destra).

LA GRANDE PASSIONE PER LO SPORT

Fu il primo in assoluto ad importare il calcio in Italia e a fondare un club di quello che poi diventerà lo sport nazionale.

Intrecciò ben presto rapporti commerciali con l'Inghilterra e fu proprio grazie al suo lavoro che conobbe il football, che in terra britannica era già sport assai noto.

Torino fu, di fatto, la prima città a parlare di football in Italia e di conseguenza la prima ad annoverare tra le proprie fila veri e propri club intenti a praticare il neonato sport.

Bosio, come detto, in tutto questo ebbe un ruolo determinante: grazie agli appunti che aveva raccolto in Inghilterra impartì delle vere e proprie lezioni di calcio e sancì le prime rivalità sportive e i primi derby all'interno di Torino.

CANOTTAGGIO D'ESTATE, CALCIO D'INVERNO



Il ricordo dei verdi campi inglesi di football e del pallone di cuoio (oggetto pressoché sconosciuto all'epoca in Italia), unita alla voglia di diffondere una nuova disciplina sportiva diede origine a Torino nel 1887 ad un nuovo gruppo sportivo che praticava il canottaggio d'estate e il football d'inverno, il Torino Football and Cricket Club appunto.

Nel 1889, ancora a Torino, nascerà un'altra compagine calcistica, la "squadra dei Nobili", così chiamata perché istituita e partecipata da diversi nobili, condotti dal duca degli Abruzzi e dal marchese Ferrero di Ventimiglia.

CONVERTI' I SUOI IMPIEGATI

Ne fece parte agli impiegati della sua ditta, ne convertì una mezza dozzina, improvvisò con essi la prima squadretta che giocava fuori porta, con le scarpe da passeggio, i calzoni a tubino, le giarrettiere sotto i mutandoni.

Il possesso di una sfera di cuoio era allora un fatto eccezionale, ma non una novità in assoluto in Italia.

1891:

Torino

NASCE L'INTERNAZIONALE FOOTBALL CLUB TORINO

Bosio possedeva una buona attitudine al football, e le cognizioni necessarie per organizzarlo. Fu spontanea l'intesa con i colleghi inglesi della filiale torinese della sua ditta, Kilpin e Savage, e con le sue amicizie giovanili.

Secondo la tradizione, l'iniziativa di Bosio si incrociò con quella di alcuni giovani esponenti dell'aristocrazia di avventura sportiva piemontese che praticavano lo stesso gioco e che facevano capo al principe Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi e al marchese Alfonso Ferrero de Gubernatis di Ventimiglia.

Nel 1891 le due squadre preesistenti di Torino si fusero dando vita all'Internazionale Football Club Torino, una delle

poche società che praticò fin dalle origini la sola specialità del calcio. L'aggettivo che caratterizzava la denominazione del club derivava dal fatto che in esso "giocheranno persone di varia nazionalità".

Fu una delle poche società che praticò fin dalle origini la sola specialità del calcio, secondo una singolarità che si ripeté nel 1894 con la nascita del Football Club Torinese.

TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE

Nella squadra militavano, fianco a fianco, nobili, capitani d'industria e lavoratori di una fabbrica che produceva articoli di ottica, impiegati del commercio e dell'industria tessile (amici di Bosio, tra cui **Kilpin** e Savage). Le prime partite si giocavano in Piazza d'Armi, poi al Valentino e più tardi nel vecchio Stadium. Tutti si lasciarono soggiogare da questo nuovo gioco che all'estero stava riscuotendo grande successo.

1897:

Torino

HERBERT KILPIN E I SUOI AMICI

Al proposito la testimonianza del noto Herbert Kilpin, uno dei pionieri internazionali del calcio in Italia, che parteciperà più tardi alla fondazione sia dell'Internazionale Torino che del Milan Football and Cricket club:



"Non avevo ancora venti anni quando venni in Italia, stabilendomi dapprima a Torino. Era il settembre 1891. Ero arrivato da poche settimane, quando una domenica, il mio carissimo amico e compatriota John James Savage, valentissimo giocatore, mi invitò ad accompagnarlo in Piazza d'Armi, per partecipare ad un match.

Il football era da pochissimi anni praticato a Torino e a Genova. Quel giorno, si disputava un match amichevole fra la rappresentativa inglese e quella italiana. Mi invitarono a occupare un posto nella prima linea della squadra inglese. Mi rimboccai i calzoni, deposi la giacca ed eccomi in gara. Mi avvidi di due cose curiose; prima di tutto, che non c'era l'ombra dell'arbitro; in secondo luogo, che mano a mano che la partita si inoltrava, la squadra avversaria italiana andava sempre più ingrossandosi. Ogni tanto uno del pubblico, entusiasmato, entrava in gioco, sicché ci trovammo presto a lottare contro una squadra formata almeno da venti giocatori".

"Mi affezionai presto ai giocatori italiani che non avevano alcuna idea del football, mi appassionai al compito di istruirli con l'esempio e coi consigli per vent'anni, a Torino e

a Milano, e i più bei momenti nella mia vita li ho certo passati sulle pelouses italiane, nelle gare, a fianco dei miei compagni. E' passato tanto tempo, da allora, che le figure e i fatti mi si annebbiano un poco nella memoria. Giocai forwards per il F.C. Torinese e poi per l'Internazionale di Torino fino al 1898. Da Torino mi ero presto trasferito a Milano, ogni domenica prendevo il treno per andare a giocare a Torino coi miei amici Savage, che poi fu il primo capitano della Juventus, Beaton, Dobbie, Weber: giocatori valentissimi, il cui ricordo oggi è completamente perduto e che furono i pionieri del football in Italia. In quegli anni ormai lontani, gli unici match erano giocati fra F.C. Torinese (e poi l'Internazionale) e il Genoa Club, capitanato da Edoardo Pasteur, con in porta la gran barba del dottor Spensley".

1898:

DIFFUSIONE DEL FOOTBALL TRA I GINNASTI DELLA MEDIOLANUM

+ Milano
Castello Sforzesco



La vera storia calcistica di Milano cominciava con la fondazione del Milan Cricket and Football Club, avvenuta nel dicembre del 1899.

IL FOOTBALL A MILANO NEL CASTELLO SFORZESCO

All'ombra del Consolato britannico, Kilpin assieme al connazionale Samuel Davies, anch'esso trasferitosi nel 1898 da Torino, si prodiga in una nuova opera di diffusione dell'Original English Football. Per due anni rimane ancora ufficialmente legato all'International di Torino e in autunno ed in primavera si sobbarca di tasca propria le avventurose e lunghe trasferte per raggiungere il Piemonte o la Liguria a seconda degli impegni della sua squadra.

Nelle domeniche vuote, quando non si gioca con l'International, si diletta con i ginnasti della Mediolanum e successivamente con i ragazzi del Regio Istituto Tecnico Carlo Cattaneo.

La Mediolanum, la vecchia società ginnastica milanese era nei momenti più superbi della sua florida e gloriosa esistenza, quando un fatto rimarchevole venne a sconvolgere la sua parabola ascendente.

AZIONE DIROMPENTE DI KILPIN A MILANO

Il gruppo di sportsmen d'oltralpe capitanati da Kilpin e Davies era riuscito a conquistare vari soci e persuaderli a praticare un giuoco nuovo per Milano: il football.

Entusiasmato dalle bellezze di questo sport ignorato, sedotto dalla sua vivacità, i nuovi proseliti si posero subito all'opera, ed in poche domeniche avevano già appreso le prime nozioni. Il cortile del Castello Sforzesco, quel cortile in terra battuta ostile per sua natura ad un pratico allenamento del football, divenne ben presto malgrado i suoi difetti la pelouse dei novelli giuocatori. Tanto era l'entusiasmo destato in questi pionieri del nuovo giuoco !

(La Lettura Sportiva – Antonio Bianchi)

UN NUOVO APOSTOLO : UMBERTO MEAZZA

Fra questi emerse Umberto Meazza, che diventerà presidente della Commissione Arbitrale, trainer della squadra nazionale dell'Unione Sportiva Milanese.

Dall'accettazione dell'idea alla formazione di una squadra breve fu il passo. S'incaricò appunto Meazza di patrocinare la bella causa in mezzo a quella balda coorte giovanile che vivificava ogni domenica le fredde mura del Castello Sforzesco, spiegando con la parola e con l'esempio le prime nozioni; e la sua opera di apostolo fu in breve coronata da vero successo. Un nucleo di giuocatori formò la prima sezione del football sorta in seno alla Società ginnastica italiana e le partite d'allenamento si susseguirono incessanti, presenziate da un pubblico numerosissimo.

SPACCATURA DELLA MEDIOLANUM

E i primi matches successivamente sostenuti con il Milan Club furono altrettante sconfitte – e clamorose – per i ginnasti mediolanensi. Arrestarsi davanti alle prime disillusioni, soffocare l'entusiasmo che aveva conquiso i loro animi per una sconfitta, per essi non significava altro che una istruttiva lezione, un nuovo stimolo a meglio apprendere? No; anzi, ad un ordine del Consiglio della Mediolanum di cessare questo giuoco che distraeva i ginnasti dai loro esercizi abituali, Umberto Meazza ed alcuni suoi discepoli preferirono abbandonare la vecchia Società per far parte di un'altra dove avrebbero potuto perfezionarsi seriamente in quel giuoco che essi riputavano migliore di ogni altro. E fu l'Unione Sportiva Milanese che accoglierà i footballers milanesi, mettendo a loro disposizione un campo quasi perfetto in via Comasina.

La vera vita sportiva di questi uomini che da qualità trascurabile poterono farsi luce fra i giuocatori italiani, sotto la direzione di Umberto Meazza – creato capitano dei bianconeri – la squadra comincerà a farsi temibile e molte fra le più agguerrite squadre d'Italia abbasseranno bandiera davanti alle virtuosità di quella prima riga.

(La Lettura Sportiva – Antonio Bianchi)

1898:

GLI ALUNNI DEL CATTANEO E I FIGLI DI PIRELLI

✚ Milano
Parco Trotter

Con i ginnasti, però, non corre buon sangue, in particolar modo con quelli più anziani. Troppo diverse le vedute sull'interpretazione delle pratiche agonistiche.

DAL CASTELLO AL PARCO TROTTER

Così Kilpin, come un nuovo messia preferisce adunare i suoi discepoli anziché nell'aristocratica Piazza D'Armi nella vasta spianata del Trotter, abituale ritrovo dei Gentlemen

britannici che vi si recano per assistere alle manifestazioni ippiche.

Il Parco Trotter, dove oggi sorge la stazione Centrale di Milano, all'epoca era situato dietro la vecchia stazione ferroviaria (oggi via Vittor Pisani). Nei suoi pressi si ergeva da un lato l'Istituto Carlo Cattaneo in via Santa Marta, e dall'altro la prima storica sede della Pirelli in via Porta Seveso.



Gli alunni del Cattaneo e i figli, ancora adolescenti Piero e Alberto, di Giovanbattista Pirelli diventano i primi seguaci milanesi di Kilpin. Così, all'inizio del 1899, una squadretta di stampo anglosassone comincia a muovere i suoi passi all'estrema periferia Nord di Milano.



16 aprile 1899:

III Genova
Ponte Carrega

Genoa – International Torino 3-1

Reti:

INTERNATIONAL TORINO: Beaton, Dobbie, **Kilpin**, Franz, Lubatti, Bosio, Beltrami, Savage, Weber, **Davies**, Rovere.

Arbitro:

LA PROMESSA DI KILPIN

Con l'Internazionale di Torino disputò la finale del campionato 1898 e 1899, sotto l'egida della neonata F.I.F. Proprio in occasione del banchetto di festeggiamento per la vittoria genovese del 1899 ebbe ad intimorire il capitano avversario Edoardo Pasteur: "E' l'ultima volta che vincete! Fonderò una squadra a Milano che...vi batterà!".



Per Kilpin, dopo la sconfitta patita dall'International ad opera del Genoa nel campionato del 1899, la misura è ormai colma. Troppo dispendioso l'andirivieni con Torino solo per giocare saltuariamente qualche partita. È giunta l'ora che la sua creatura milanese esca dal bozzolo.

gennaio 1899:

+ Milano
Parco Trotter

SQUADRA GIA' PRECOSTITUITA

In pratica il Milan è già costituito ad inizio del 1899, ma non ancora fondato... a riprova del fatto lo dimostra la convocazione per il primissimo match internazionale giocato in Italia il 30 aprile 1899, al Velodromo Umberto I di Torino tra una sorta di squadra di lega italiana ante litteram, contro un'analogo compagine elvetica.

30 aprile 1899:

I Torino
Velodromo Umberto I

Rappr. ITALIA - Rappr. SVIZZERA 1-2

Reti:

Rappr. ITALIA: Beaton, De Galleani, Dobbie, Bosio, Spensley, Pasteur I, Leaver, Weber, **Kilpin**, Savage, Agar.

Arbitro: Derote

I PRIMORDI DELLA NAZIONALE

Il 30 aprile 1899, a Torino scendono in campo per un incontro amichevole, la Rappresentativa Italiana contro quella Svizzera; in pratica è l'esordio della Nazionale di Calcio.

A formare la squadra che indossa la divisa a righe biancoblu del Genoa sono i genoani Spensley, De Galleani, Edoardo Pasteur, Agar e Leaver che si uniscono a Savage della Torinese, Herbert Kilpin del neonato Milan e altri 3 giocatori. Tra gli svizzeri Gamper fondatore del Barcellona. La Svizzera s'impone 2 a 1 nella partita che si può considerare come l'esordio della Federazione Italiana in campo internazionale.

KILPIN DELLA SQUADRA DI MILANO

Kilpin citato come proveniente dalla squadra di Milano, è la punta di diamante di quella rappresentativa infatti si schiera come centravanti, il ruolo più prestigioso, e probabilmente ne è anche il capitano.

Dunque una sorta di proto-Milan è già in attività nei primi del 1899, ma manca ancora un vero e proprio atto costitutivo.



PARLA KILPIN: "Per due anni avevo tentato invano di costituire un club a Milano. Ma nel 1899, in una sala dell'Hotel du Nord, riuscii a convincere alcuni amici a fondare il Milan Club."

IL MISTERO SULLA FONDAZIONE DEL MILAN

Purtroppo, l'atto costitutivo non è arrivato ai giorni nostri, ma per come viaggiano le notizie all'epoca è assai improbabile che il Milan Football and Cricket Club sia stato fondato il 16 dicembre 1899.

Per molto tempo si è accettato come "data convenzionale" di nascita il 18 dicembre. Per come all'epoca le notizie sportive venivano tramandate (anche con tre quattro giorni di latenza), per l'uscita bisettimanale del giornale e, soprattutto, per il contenuto dell'articolo stesso, si ha l'impressione che, in un giorno compreso fra il 9 e il 17 dicembre 1899, i soci fondatori diano consistenza formale ad una società già virtualmente attiva da qualche tempo.

La data non è assodata al cento per cento, ma è quella più verosimile riferita dal primo storiografo del Milan, il marchese Gilberto Porro Lambertenghi (figlio dell'eroe risorgimentale Luigi, condannato a morte insieme a Silvio Pellico nel 1830), atleta e pioniere che ha militato nelle file del Milan.

IL DIAVOLO SMEMORATO

La discrepanza tra l'inizio dell'attività e la fondazione, negli anni a venire ingenera solo confusione, in occasione dei vari anniversari succedutisi nel tempo. Infatti il decimo anno di vita viene festeggiato il 16 gennaio 1910 (La Lettura Sportiva), mentre il trentennale viene ricordato con un trofeo che inizia addirittura nel settembre 1930.

Ad ingarbugliare le cose ci si mette pure il primo almanacco di calcio edito in Italia, dall'ex arbitro romano Guido Baccani che nell'edizione 1913-14 fissa la fondazione nel gennaio 1899.

Il clou della ricorrenza è rappresentato da una gara amichevole disputata il 27 novembre 1949 da una mista Milaninter contro l'Austria Vienna persa per 3-4. nell'occasione, la società rossonera viene addirittura tacciata di smemoratezza (Il Diavolo smemorato - Domenica del Corriere nr.51 del 18-12-1949) per aver perso traccia delle proprie origini.

A DIRIMERE L'ARCANO CI PENSANO LA GAZZETTA E L'ALMANACCO MENEGHINO

Il mistero sulla data di fondazione viene così tramandato per un altro decennio. A dirimere l'arcano, ci pensa nel 1958, il giornalista della Gazzetta dello Sport Mario Zappa ed Emilio De Martino, che sull'Almanacco della Famiglia Meneghina di quell'anno ripercorre la storia del calcio Milanese dai suoi primi vagiti. Anch'egli, si guarda bene dal pronunciare la fatidica data, ma questa compare, quasi per

incanto, nel calendario solare in cui vengono celebrati gli eventi degni di menzione.

"Sulla carta d'identità del socio rossonero c'è scritto: Il Milan Cricket and Football Club è stato fondato nella notte del 13 dicembre 1899, per volontà di un gruppo di inglesi al quale si associò il non dimenticato presidente Piero Pirelli."

Il giorno di Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia. Qual migliore auspicio per una nuova società che vede la luce proprio in tale giornata. Un giorno degno dell'aria romantica che ancora si respirava nella Milano di 110 anni orsono. Il 15 dicembre 1899, su "La Gazzetta dello Sport" appare nella rubrica Giuochi Sportivi il trafiletto:

"Finalmente! Dopo tanti tentativi infruttuosi, finalmente anche la sportiva Milano avrà una società pel giuoco del football. Per ora, sebbene non ci si possa dilungare d'avvantaggio, possiamo però di già accertare che i soci toccano la cinquantina e che le domande di ammissione sono copiosissime. Lo scopo di questa nuova società sportiva è quello nobilissimo di formare una squadra milanese per concorrere alla coppa italiana della prossima primavera. All'uopo, la presidenza ha già fatto pratiche ed ottenuto per gli allenamenti il vasto locale del Trotter. Animo dunque, o giovani milanesi, cercate di conquistare anche in questo ramo di sport, quel nome che già otteneste nel ciclismo, nella ginnastica e nel canottaggio. La nuova società avverte che chiunque desideri imparare il football non avrà che a recarsi al trotter nei giorni stabiliti e troverà istruttori e compagni di giuoco".

Il numero dei soci dei soci, 50, lascia sbalorditi, per un club fondato da pochissimi giorni, inoltre si evince chiaramente che le attività di divulgazione e affiliazione sono già cominciate da tempo.

UNA SVISTA STORICA

Oggi il Milan considera il giorno 16 quale il più probabile della propria fondazione, perché relazionata dall'edizione della Gazzetta dello Sport di lunedì 18 dicembre 1899.

Il trafiletto dedicato ai Giuochi Sportivi con l'annuncio della nascita del Milan è presente in ultima pagina, come si conveniva ad uno sport giovane e poco importante quale era il football di inizio secolo.

Fin qui niente di nuovo tranne il fatto che il famoso trafiletto apparteneva però al numero precedente, ovvero a quello del 15 dicembre.

Ricordiamo che all'epoca l'uscita della Gazzetta dello Sport era bisettimanale, nei giorni di lunedì e venerdì, quindi in sequenza ai microfilm appaiono in un'unica immagine l'ultima pagina di Lunedì 15 dicembre 1899 con la prima di Venerdì 18 dicembre 1899, poi l'ultima di Venerdì 18 dicembre 1899 con la prima di Lunedì 22 dicembre 1899, e così via.



E' probabile che il lettore e ricercatore dei microfilm della Gazzetta, che mostra due pagine in sequenza, abbia unito il titolo del giornale al trafiletto del numero precedente, ovvero l'ultima pagina del 15 dicembre con la prima pagina del 18 dicembre. Se la data fosse riportata su tutte le pagine della Gazzetta, sarebbe stato tutto più semplice...

Invece un'attenta lettura dell'ultima parte di giornale del 15 dicembre (fotografata insieme alla prima del 18), colloca tutti gli avvenimenti legati alla fondazione del Club ad un periodo che intercorre tra l'11 e il 14 dicembre; le notizie di

cronaca sportiva proveniente dal resto del mondo appaiono invece con qualche giorno di ritardo (8 e 10 dicembre).



Una conferma autorevole, quindi, all'indiscrezione presente sull' Almanacco Meneghino.

Le prove presenti nei microfilm della Biblioteca Braidense di Milano sono sotto gli occhi di tutti e probabilmente spetta all'AC Milan far luce sull'annosa questione.



A noi di **Magliarossoneira**, solo il merito di aver indagato e verificato tutti i dati a noi pervenuti, di non dare nulla per scontato, di scoprire e completare con la solita passione la storia anche poco conosciuta del Milan.

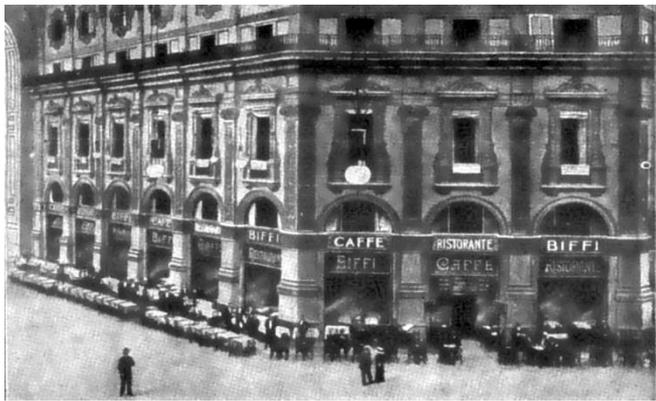
In particolare un ringraziamento a tutti i collaboratori del sito Magliarossoneira diretto dell' insostituibile **Colombo Labate**:

all'infaticabile **Ivano Michetti**, storico ad honorem (come il sottoscritto che vi parla) nonché autore di questa scoperta; all'indomito **Mirco Bortolaso**, impeccabile webmaster e webdesigner;

all'appassionato **Beniamino Fiore** attento ricercatore.

Lorenzo Mondelli





13 dicembre 1899 ore 20.00:

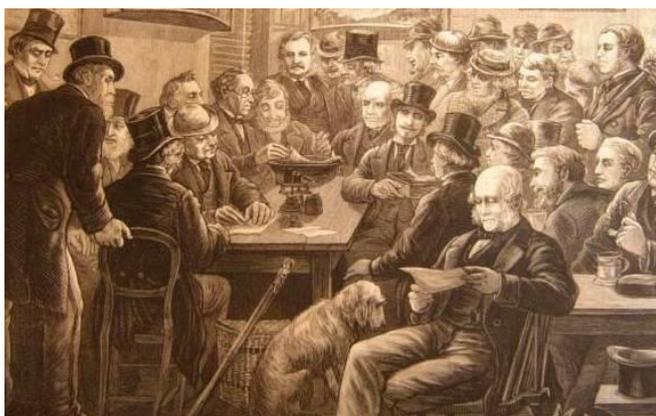
 Milano
Birreria Spaten

La nebbia avvolge fitta e silenziosa una fredda Milano di fine secolo. Un orologio lontano rintocca la mezzanotte e la sua eco attraversa strade deserte perdendosi infine nel brusio crescente di una fumosa birreria.

LA BIRRERIA SPATEN

È la Spaten in via Ugo Foscolo, meta prediletta di tanti sportivi milanesi in una città che comincia a tirare i primi calci al pallone.

La grande frontiera calcistica è ad ovest. A Torino, a Genova, dove il football è già da anni una realtà appassionante.



Ai tavoli si parla, si discute, si sogna: da un lato Alberto e Piero **Pirelli** (figli di Giovanbattista), Ulisse **Baruffini** (storiografo del Milan), Guerriero **Colombo** (nipote di Natale, proprietario della birreria); dall'altro alcuni ginnasti della Mediolanum tra cui Francesco e Daniele **Angeloni**, Attilio **Formenti**, Lorenzo **Torretta** (famoso ginnasta, corridore e saltatore), **Spreafico**, **Maroni**, **Ferrari**, Pietro **Cimnaghi** e i ragazzi del Regio Istituto Tecnico Carlo Cattaneo (futuri ingegneri e capitani di industria). Parecchi di loro avevano imparato il gioco nei collegi svizzeri allora molto frequentati dagli studenti italiani: Guido **Valerio**, Giannino e Giuseppe **Camperio**, Antonio **Dubini**, Guido **Gregoletto**, Giulio **Cederna**, Carlo **Nordi**, Giovanni **Silvestri** (futuro presidente della Federazione), **Galleani**, **Brianzoni**, Mario **Vitali** e Senatore **Borletti** (imprenditore tessile) prossimo alla contea di Arosio.

13 dicembre 1899 ore 20.00:

 Milano
American Bar

L'AMERICAN BAR

Alcuni isolati più in là un altro locale del centro accoglie gli inglesi residenti all'ombra della Madonnina. È

l'American Bar. Anche qui tra un sigaro e un bicchiere di whisky si parla, si discute, si sogna quella sfera meravigliosa che proprio l'Inghilterra aveva regalato al mondo, e per quel gioco che molti di loro avevano praticato in gioventù.

C'è il vice-console britannico a Milano mister Alfred **Edwards** (futuro presidente), accompagnato dall'entusiasta nipote Charles, c'è il fratello del sindaco di Roma, mister Edward **Nathan Berra** (futuro vicepresidente e capitano della sezione cricket), c'è il fido mister **Barnett**, c'è mister **Hayes** (footballers insieme ai suoi due figli e a sua figlia Martha), mister David **Allison** (primo capitano della sezione football per volere di Kilpin), mister Patrick **Neville** (poliedrico uomo di sport), mister Henry **Mildmay Saint John**. Seduti insieme un gruppo di entusiasti footballers tra cui Oscar **Frey**, **Shanks** Samuel **Davies**, Kurt **Lies**.



Un uomo, il cui volto incorniciato da un imponente paio di baffi neri, s'accomiata da questi ultimi amici e raggiunge l'uscita.

Calca sul capo il suo inseparabile berretto, indossa un pesante cappotto scuro e scompare con passo deciso nella coltre nebbiosa. Il sogno di tanti, in lui è già idea concreta: Milano deve avere una squadra e lanciarsi nella grande avventura calcistica. Certo già esiste la Mediolanum, ma le rigide vedute sulle pratiche agonistiche hanno praticamente congelato quella timida esperienza.

13 dicembre 1899 ore 21.00:

 Milano
Birreria Spaten



Ora è giunto il momento di agire in grande.

Questi pensieri affollano incalzanti la mente del baffuto signore, quasi cadenzandone i passi. Il suo nome? **Herbert Kilpin**, vero pioniere del calcio in Italia, protagonista assoluto di questo romanzo e altrettanto protagonista di quel cammino che aveva reso Torino una capitale del football nazionale.

Trasferitosi a Milano nel 1897 proprio alla vigilia del primo campionato italiano, Kilpin avverte intensa: la nostalgia e per questo la sua ansia di fare è certo la più vibrante tra gli amici dell'American Bar.



KILPIN IL GRANDE TESSITORE

Convinto che solo una solida unione può garantire vita alle sue idee, Herbert varca la soglia della Birreria Spaten come tante volte aveva fatto nelle ultime settimane. È lì per parlare con gli amici italiani, per convincerli che un asse italo-britannico può offrire il futuro al calcio cittadino. E finalmente l'idea diviene realtà.



13 dicembre 1899 ore 22.00:

 Milano
Hotel du Nord

NELLA SALETTA DELL'HOTEL DU NORD

E' Kilpin a guidare in una saletta dell'Hotel du Nord et des Anglais, nei pressi della vecchia Stazione Centrale quel ristretto gruppo, formato dagli inglesi Edwards, Nathan Berra, Barnett, Allison, Davies, Lies, Mildmay, e dagli italiani Pirelli, Valerio, Dubini, Angeloni, Camperio.



Ne furono padrini e confortatori i due esercenti milanesi (anime schiette, entusiaste e buone) che ospitavano giorno e sera la piccola confraternita: i sigg. Carlo Fagiolini, proprietario dell'American Bar, e Natale Colombo, proprietario della Birreria Spaten: perché se dal primo di essi convenivano con invariabile puntualità gli inglesi, solerti amatori del whisky che ad essi

rammentava il Paese nativo, dal secondo si recavano con pari costanza gli italiani non troppo avvezzi alla bevanda albionica.

Sicuramente i pionieri del calcio meneghino si danno convegno un sabato sera, il 16 dicembre (all'epoca unica serata concessa agli svaghi), e promulgano uno statuto societario probabilmente nelle prime ore della domenica del 17 dicembre.

ROSSO COME IL FUOCO NERO COME LA PAURA

E' lo stesso Kilpin a scegliere i colori sociali ("il rosso ed il nero, perché saremo dei diavoli e faremo paura a tutti"), facendosi poi immortalare in un'immagine che ha fatto storia con tanto di camicia di seta a righe strette rosso-nera con dei bottoncini bianchi ed il "cap" inglese.

A CASA PIRELLI I PRIMI APPROCCI

"Il Milan è stato pensato e idealmente fondato in via Borgonuovo 24 dove vivevano i Pirelli. Dubini, Valerio e Angeloni, essendo tutti collegati alla Pirelli dalla fondazione, oltre ad essere amici di famiglia, di avventure sportive e non, erano vicini anche nelle ville in campagna nei dintorni di Varese".

Dalla testimonianza del nipote di Guido Valerio.



LA PRIMA SEDE ALLA FIASCHETTA TOSкана

Il « Milan C.F.C. » — prodotto genuino di un bene inteso desiderio di vita fattiva, simbolo di una tendenza verso il nuovo ed il non tentato, espressione di una forza che cerca il proprio adattamento esteriore — nacque per le vie della nostra Milano dall'accoppiamento di discorsi e di speranze, di chiacchiere e di desideri che trovavano tutti ricetto alternativamente o all'American Bar od alla Birreria Colombo; e nacque tanto superbamente fornito di senso d'indipendenza che subito, pur consentendo ai propri membri che continuassero a praticare per omaggio verso gli inglesi all'American Bar e per cortesia verso gli italiani la Birreria Colombo, elesse a sede delle sue meditazioni la Fiaschetta Toscana di via Berchet, proprio all'uscita della

Galleria. Più centrale di così... E' proprio in uno qualunque, e forse in ciascuno, dei salotti della « Fiaschetteria » che andarono maturando dal 1900 al 1910 le sorti del « Milan Club »; ed è proprio così che — volta a volta burbero o benefico, sorridente od accigliato, composto o goliardicamente disordinato — il Consiglio Direttivo del « Milan Club » indirizzò il suo verbo ammonitore o riconoscitore, persuasivo od imperativo, serenamente ardentissimo sempre, agli ognora più numerosi componenti della Società.

E FINALMENTE SI MUOVE ANCHE MILANO

Il Milan Cricket and Football Club nacque dallo spirito nostalgico degli inglesi per il gioco che avevano praticato in gioventù e dalle velleità di giovanotti italiani attratti a questa forma di esplosione delle energie fisiche latenti.

DAI COLLEGI SVIZZERI E DALLA GINNASTICA

Parecchi di questi italiani avevano imparato il gioco nei collegi svizzeri allora molto frequentati da studenti nostrani, altri venivano dalle esercitazioni ginnastiche e pasticciavano allegramente in tutte le forme di atletica: corse podistiche, corse in bicicletta, salti. Soci tutti quelli che vorranno allenarsi; tra i promotori ritroviamo anche Frey che aveva già tentato una simile iniziativa Lecco. Presidente Edwards, che usava recarsi a cavallo, da perfetto sportivo, sul campo di gioco, il vicepresidente Silvestri.

DALLA MEDIOLANUM E DAL CATTANEO

Finora si è accennato solamente al piccolo primo nucleo che originò il sorgere della nostra Società: ma è ben doveroso aggiungere tosto come codesto nucleo si sia presto ingrandito per il passaggio avvenuto al « Milan Club » di un gruppo di iniziati del calcio dalla sezione della Società Ginnastica « Mediolanum » — alla quale appartenevano i ben noti Bosisio, Meazza. Recalcati, Torretta — e per la seguita iscrizione ad esso « Milan » di membri della « Giovane Italia » — una specie di società sportiva fra studenti dell'Istituto tecnico — fra i quali sono ricordati soprattutto Moda, Antonio Sala, Meschia, Firpi, Scotti e Sandro Trerè.

LA CLASSE DI KILPIN

Fra gli italiani ricordiamo Torretta, uno dei tanti Torretta che hanno brillato come ginnasti, velocisti e saltatori alla Mediolanum; mentre tra i forestieri l'inglese Kilpin, non più giovanissimo, ma giocatore di ragguardevole classe e di capacità tecnica elevata in senso assoluto. Il che significa che nei confronti dei compagni di allora primeggiava a distanza. Kilpin era anche il solo che allora osservasse una stretta regola di vita in preparazione delle fatiche che il calcio comporta. All'inizio della stagione smetteva di fumare, non beveva più vino e neppure — cosa anche più impegnativa per un anglosassone — birra né whisky, si coricava presto la sera, dormiva lunghe ore, si allenava quotidianamente, cosa incredibile a quei tempi.



IL PRESIDENTE EDWARDS

Anche il gruppo dei dirigenti non difettava di interesse e di personalità: il presidente, l'inglese Alfred Edwards, era uomo di alto stile. Si recava, al campo fangoso del Trotter, a cavallo per assistere alle prove e alle partite dei suoi boys.

Uomo da tubino e barba era pure il vice Nathan, mentre fra gli italiani faceva spicco Piero Pirelli, che doveva poi diventare il grande industriale e presidente tipico del Milan per lunghi anni.

E' fuori di ogni dubbio che l'aiuto morale e materiale sempre offerto dall'ing. Edwards al Club, la saggezza autorevole con la quale egli ne indirizzò costantemente l'attività e ne regolò lo sviluppo, hanno contribuito a fare del piccolo nucleo iniziale di fondatori il robusto organismo che troveremo alla data del ritiro di lui dalla direzione attiva: come è indubbio che l'ascendente grandissimo che egli esercitava sui colleghi del Consiglio, per la serena mitezza del temperamento congiunta ad una vasta esperienza delle cose sportive, fu il fattore principale del rapido consolidarsi di tutti gli elementi, che componevano il « Milan », e che sino a pochi giorni innanzi quasi non si conoscevano, in una affiatata famiglia di solerti collaboratori.

Ben giusto è perciò che a Lui innanzi tutto vada, in questa sintetica rievocazione del nostro passato, una parola che esprima la ancor viva riconoscenza nostra per l'opera assidua e proficua che Egli largamente svolse a favore del Sodalizio.

IL SEGRETARIO CAMPERIO



Una nota particolare fra questi fondatori della squadra a strisce rossonere merita l'ing. Camperio, prematuramente scomparso dopo aver impostato in Italia la figura del segretario — general manager: lui ad amministrare la società, controllare i giocatori, curare il terreno di gioco, tenere i contatti.

Lui a far tutto, insomma, con grande e autorevole bontà coi soci, con inflessibile rigidità coi terzi.

AUTENTICO PROMOTORE DEL CALCIO MILANESE

Sull'esempio del Milan sorgono numerose società di calcio, promosse specialmente dagli ambienti studenteschi e tutte vivono un'intensa attività, alcune senza troppe pretese, sfruttando alla buona fortuna i prati della periferia, altre con maggiori mezzi organizzativi, tutte con vera passione e sovente con la sostanziale virtù di lanciare giocatori di autentico valore tecnico e sportivo.

Citiamo tra le piccole società Lambro, Monforte, Porpora, Associazione Calcio Milanese, Nazionale Lombardia, Juventus Italia, Ausonia, tutte queste società hanno largamente dato il loro contributo allo sviluppo della mania calcistica di quell'epoca di crescita. E con loro altre molte, che hanno lasciato scarse tracce storiche ma che hanno recitato con efficacia la loro parte nel fervore pionieristico dello sport.

27 dicembre 1899:

 Milano
Fiaschetteria Toscana

LA SECONDA ASSEMBLEA DELLA SOCIETA'

In una delle eleganti sale della Fiaschetteria Toscana ebbe luogo mercoledì 27 dicembre la seconda Assemblea generale di codesta Società, che s'annuncia, fin dal suo

inizio, come seria e potente, si da far sperare che fra pochi mesi sarà tra i migliori sodalizi milanesi.

Però dei 67 aderenti e firmatari solo 20 presenziarono; chi per una ragione, chi per altra tutti avevano scusata la loro assenza.

Tuttavia tra gli intervenuti, in maggior parte membri della colonia inglese, cominciò una viva discussione, diretta con molto tatto dal presidente signor Edwards.

SI PRENDONO LE PRIME DECISIONI

Si discussero e si approvarono le decisioni prese dal Comitato promotore nella sua ultima seduta. Si stabilì che il titolo della costituenda Società debba essere quello di: Milan Cricket and Football Club; di affittare un pezzo del prato del Trotter, onde i soci possano allenarsi e giocare; di fissare la quota per il 1900 in L. 25 (tutti i presenti versarono con lodevole zelo la quota) per i soli firmatari che saranno ritenuti soci fondatori; quelli che non hanno firmato e che intendessero far parte della società verseranno all'atto dell'iscrizione L. 15 se dichiarano di prendere parte al giuoco; un minimum di L. 5 se soci spettatori. Si decise, infine, di riconvocare una nuova Assemblea, per mercoledì 3 gennaio sempre alla Fiaschetteria Toscana in Via Berchet, onde sancire definitivamente le deliberazioni prese e procedere alla nomina del Consiglio.

I signori sono pregati, quindi di non mancare assolutamente all'appello, da loro dipenderà la vita e la prosperità di codesto sodalizio, la cui mancanza era veramente sentita e poco onorevole per una città sportiva come Milano.

(Corriere dello Sport-La Bicicletta 1-1-1900)

15 gennaio 1900:

 Torino
Piazza Castello

AFFILIAZIONE ALLA FEDERAZIONE

A meno di un mese dopo la sua nascita, il Milan Cricket and Football club compie l'indispensabile passo ufficiale per essere riconosciuto dalla primitiva struttura calcistica allora esistente e si iscrive alla Federazione Italiana Football (FIF), sorta a Torino un paio d'anni prima. E' il 15 gennaio 1900. Entra a vele spiegate nella storia del calcio italiano. Nel 1902 si iscriverà anche alla Federazione Ginnastica Italiana (FGNI), all'interno delle cui manifestazioni ginniche era incluso l'altro campionato di football, quello che era iniziato nel 1896 e che si concluderà prima del conflitto mondiale del 1915.

PRIMI PASSI

E mentre il primo nucleo — deliberata la affiliazione del Milan Cricket and Football Club alla giovanissima Federazione Italiana Football presieduta del senatore D'Ovidio, affiliazione che porta la data 15 gennaio 1900 — già iniziava la propria attività sportiva pubblica disputando diverse gare. Quasi contemporaneamente si iniziava l'afflusso al « Milan Club » di un certo numero di italiani che, avendo compiuto corsi di istruzione in Svizzera, già conoscevano e qualche poco praticavano il gioco del calcio: dal qual gruppo dovevan poi balzare le figure che tanto si distinsero di Formenti e di Colombo Guerriero, prima, di Cederna e di Pedroni senior successivamente.



IL TROTTER IN PIAZZA ANDREA DORIA

Per giocare al calcio servivano egregiamente i terreni incolti alla periferia. Dopo attente ricerche l'area che può fare al caso della nuova società viene individuata in una zona di aperta campagna, è il Trotter, abituale ritrovo dei Gentlemen britannici che vi si recano in carrozza per assistere alle manifestazioni ippiche; e dove ogni tanto si svolgono gare ippiche tra cui l'esibizione di Buffalo Bill in tournée a Milano e in Italia nel 1900. Lo stesso presidente Edwards era solito recarsi a cavallo per assistere alle partite e agli allenamenti dei suoi ragazzi.

I pionieri del Milan cominciano al Trotter,

Era situato in un vasto appezzamento di prati brulli e terrosi, dove attualmente sorge la stazione centrale milanese. Tribune non ne esistono, soltanto qualche palchetto traballante in legno; i primi tifosi tutti attorno alle linee che delimitano il campo, naturalmente in piedi; una decina di sedie per le signore.

LA FAMIGLIA HAYES

"Fra gli appassionati del tempo, ricordo la famiglia Heyes: padre, madre e tre figli, una signorina e due giovanotti, che tutti quanti la domenica calzavano le scarpe di football e si avviavano al Trotter. Le scarpe a rotelle servivano alla signora Heyes per non scivolare mentre passeggiava intorno al campo fangoso, interessandosi al gioco del marito e dei figli: ma le scarpe da football servivano alla bella signorina Marta per giocare, naturalmente solo nelle prove intorno ad un goal. Miss Marta aveva un calcio fortissimo e un coraggio a tutta prova; infatti si lanciava contro il suo halfback con un animo da consumato footballer. Fu anch'essa, dunque, fra i pionieri del football in Italia, e la gentile signorina a torto oggi è completamente dimenticata, anzi ignota a tutti." - Herbert Kilpin

IL PRATO FANGOSO DEL TROTTER

A quell'epoca il Trotter era fuori porta; era un campo di gioco unicamente perché con alcune pennellate di calce erano state tracciate delle linee delimitanti il rettangolo: non c'erano spogliatoi, tribune o altre attrezzature. Tre pali per parte indicavano le porte, ma nessuna rete. Chi non arrivava in carrozza già in divisa sportiva (mutandoni che scendevano fin sotto le ginocchia, camicie, di taglia abbondante, un berretto da ciclista, calzettoni che facevano i polpacci gonfi come prosciutti) poteva abbigliarsi nello scantinato di casa Pirelli, in via Ponte Seveso, oppure in un angolo appena fuori dal recinto di gioco. Le maglie sostituirono le camicie solo qualche anno dopo.

La nuova squadra rossonera giocherà in questo impianto fino al 1903, salvo qualche partita alla civica "Arena", dove il Milan conquisterà, come vedremo, il suo primo trofeo, la "medaglia del Re", grazie alla vittoria per 2 reti a zero sulla Juventus.

PUBBLICO AL TROTTER

Il pubblico che "seguiva la squadra" era formato da solenni signori in bombetta o "paglietta", pesanti abiti scuri anche d'estate, il bastone col pomo.



Ma c'erano anche le tifose, con cappelloni e veletta, abiti lunghi fino al fango, stivaletti, trine, merletti, nastri, l'ombrello o l'ombrellino. Nessuno pagava una lira per l'ingresso perché di ingresso non c'era l'ombra, e poi tutto era sul piano del più puro dei dilettantismi e le spese se le suddividevano i soci.

Lorenzo Mondelli

